

## CONVEGNO SANTA MARIA LA LONGA 17 E 18 MAGGIO 2024

Nella prima parte della mattinata di ieri abbiamo ascoltato parole belle e vere, siamo volati alti come si suol dire, tanto che Roberto Franchini iniziando la sua relazione *“Leggere i segni dei tempi: la carità nel tempo di oggi”* è partito con la domanda *“tutto bello tutto vero: e dunque?”*. E ha terminato indicando per opere come il Piccolo Cottolengo friulano la necessità di riaprirsi e rivalutare il “non formale”, di coinvolgere famiglie e territorio, di aggregare persone, di non affidarsi unicamente agli interlocutori cosiddetti istituzionali, di aprirsi alla carità che fa un passo oltre rispetto alla giustizia...E’ un impegno che ci vede impegnati da tempo, non Istituti che erogano prestazioni sociosanitarie ma CASE che accolgono e si prendono cura.

Ecco che anch’io vorrei aprire questa breve riflessione con la stessa domanda: *“tutto bello tutto vero: e dunque?”*. O meglio: chi è il soggetto di questo aprirsi alla carità che non si riduce ad un copia incolla dei requisiti di accreditamento ma si fa profezia? Il soggetto sono sempre le persone! Le organizzazioni sono fatte dalle persone, e sono le persone che sceglieranno questo o quel modello organizzativo per perseguire questo o quello scopo. Il soggetto sono sempre le persone, decisive sono sempre le persone.

Nella storia è sempre accaduto e accadrà sempre che anche quando sono o saranno le organizzazioni ad agire e operare, saranno dei Biasutti, degli Orione e tanti di cui poi si perde il nome (tranne che nel cuore di Cristo) a farle nascere o comunque al loro interno ad accorgersi, a pensare, ad agire, a scegliere. **Occorre che ci sia un soggetto, che ci sia la persona.** Perché tutto sempre parte e riparte da lì. Da cosa una persona vede quando guarda attorno a sé e da cosa sente e da cosa pensa vedendo quello che vede. Perché mica se in due o tre guardiamo qualcosa noi vediamo unanimemente la stessa cosa: un poeta e un falegname, se entrano insieme in un bosco, non vedono la stessa cosa.

Don Orione aveva chiara questa questione che decisive sono le persone. C’è una sua frase così chiara e riepilogativa del dono, del carisma che si ritrovava ad aver ricevuto, che è stata scritta sull’urna che custodisce le sue spoglie nel Santuario di Tortona:

*Dacci Maria  
un cuore grande e magnanimo  
che arrivi a tutti i dolori  
e a tutte le lacrime  
fa che tutta la nostra vita  
sia sacra a dare Cristo  
al popolo  
e il popolo alla Chiesa  
di Cristo.*

In questa preghiera di Don Orione alla Madonna notiamo che chiede alla Madre la conditio sine qua non per vivere la carità (“arrivare a tutti i dolori e a tutte le lacrime”) e questa condizione necessaria è “dacci un cuore grande e magnanimo”, perché se non ce lo ottieni tu Madre nostra dal Signore questo cuore grande e magnanimo non andremo da nessuna parte (*“senza di me non potete fare nulla”* dice Gesù ai suoi nel vangelo di Giovanni).

Per Don Orione la sorgente della carità è un cuore toccato da Gesù, dalla Grazia (grande e magnanimo).

### **1 Don Orione le opere e Gesù**

Nel Vangelo di Giovanni a un certo punto i Giudei domandano a Gesù quali sono le opere da compiere per fare il volere di Dio. Gesù risponde invitandoli ad un cambio di prospettiva. *“Gli dissero allora: ‘Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?’. Gesù rispose loro: ‘Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato’”* (Gv 6, 28-29).

### **2 il mistero della carità in noi è Gesù lui la sorgente.**

Altrove Gesù è forse ancora più tranciante *“Senza di me non potete fare nulla”*. Non dice poco o niente, dice proprio *“nulla”*. Se è parola di Dio non possiamo dire va beh...la frase va interpretata. Interpretatela come volete ma il significato non può essere ambiguo: la carità che viviamo è un dono che abbiamo ricevuto, è un mistero e Gesù è la sorgente. Come se il fiume si vantasse di tutta l’acqua che scorre in lui: ma da dove viene l’acqua?

Tante volte ho sentito dire che il problema dei cristiani è la coerenza, la mancanza di coerenza, laddove la carità sarebbe una questione di coerenza con la fede che si proclama.

Ma è riduttivo pensare che la carità sia il necessario supporto da esibire per mostrare la nostra coerenza con il Vangelo, per renderci credibili. La carità non è solo una azione umana che ci rende credibili, coerenti con la fede che professiamo, che ci rende non ipocriti e all’altezza delle belle parole che diciamo. Non è questione di un agire, un fare, un organizzare per essere coerenti con l’annuncio. **La carità è l’annuncio.** Questa è stata l’intuizione la scintilla in Don Orione: non tanto quindi l’Annuncio e poi subito dopo la carità per essere coerenti con l’Annuncio, ma: la carità è l’Annuncio.

*Don Orione in una lettera a Don Adaglio scrive: “Bisogna che ad ogni nostro passo si crei un’opera di fraternità, di umanità, di umanità purissima, degna dei figli della Chiesa, nata e scaturita dal Cuore di Gesù; si richiedono opere di cuore e carità cristiana.*

*E tutti ci crederanno! La carità apre gli occhi alla fede e riscalda i cuori d’amore verso Dio! **Gesù è venuto nella carità, non con l’eloquenza, non con la forza, non con la potenza, non con il genio, ma con il cuore: con carità: sono la migliore apologia della fede cattolica”**.*

Gesù (così dice la Dei Verbum) ha salvato il mondo *“gestis verbisque”*, con parole e gesti intimamente connessi. Certo tanti ascoltandolo sulle rive del mare di galilea, venivano sedotti dalle sue parole, parole che dicevano il mondo come sarebbe dovuto essere, come Lui era venuto a ricreare, sanando la ferita della separazione da Dio. Parole che accendevano il cuore, che commuovevano, che sollevavano una potente e libera adesione della libertà e della volontà, per cui la gente diceva: è vero, è così, è così che voglio vivere.

Ma Gesù non ha salvato il mondo “solo” predicando, con le parole (che pure erano LA PAROLA), **lo ha salvato e lo salva oggi unendo alle parole i suoi gesti**, la sua carità, le sue opere di carità (espressione incongrua perché Lui era la Carità fatta carne, fatta uomo): sanare, guarire, perdonare... davvero non era come gli altri sedicenti messia che ogni tanto comparivano. Quando Giovanni il Battista gli manda a chiedere:

**“Sei tu colui che deve venire, o ne aspetteremo un altro?”. Gesù risponde: “Andate a riferire a Giovanni quello che udite e vedete: i ciechi recuperano la vista e gli zoppi camminano; i lebbrosi sono purificati e i sordi odono; i morti risuscitano e l'evangelo è annunciato ai poveri”. E' ricordando i gesti che compie e le parole che risponde a Giovanni il Battista: sì sono io colui che attendevate.**

Ma i gesti le parole erano espressione di qualcosa che li generava: l'amore per gli uomini. Far vedere i ciechi, camminare gli storpi...non erano prestazioni, erano l'espressione di un amore. Un amore che arrivava a chi incontrava il suo sguardo.

Lo sguardo di Gesù cosa doveva mai essere: sentirsi visti nel profondo di te meglio di quanto tu stesso potessi vedere (la stessa esperienza del ragazzino Ignazio Silone nel viaggio in treno di notte con Don Orione), sentirti visto in quel modo e AMATO, sentirsi amato in quello sguardo, con la certezza di essere amato (lo leggiamo nell'episodio del giovane ricco “Allora Gesù fissatolo lo amò” ma dice di come Gesù guardava tutti): con la povertà di non meritartelo, di essere amato non perché te lo sei meritato ma perché sei tu.

Don Orione chiede alla Madonna un “cuore grande e magnanimo” perché la carità che ne scaturirà non sia quella del filantropo, ma sia espressione dell'amore stesso di Dio.

Ma se è così, se abbiamo fatto esperienza nella nostra vita che “senza di Lui non possiamo fare nulla”, se l'acqua che ci disseta e che disseta e dona la vita – la carità - non è un nostro dominio ma un dono di sorgente che riceviamo da Lui, dobbiamo vigilare in noi stessi sul RISCHIO DELL'IRRILEVANZA in noi della persona di Gesù, dell'azione in noi dello Spirito donato alla Chiesa, a tutti noi, dalla Resurrezione di Gesù. La carità viene da una sorgente non nostra, viene da Dio, dalla sua grazia, dal suo Spirito: che illusione è quella di credere che sia un'acqua che possediamo noi. E' Lui la sorgente, Lui la dona e donandola ci ri-crea, rende possibile per ognuno di noi la promessa fatta una notte lontana a Nicodemo: tu puoi rinascere dall'alto, devi rinascere dall'alto, dallo Spirito. Il mistero della carità è il mistero della seconda nascita di cui Gesù parla a Nicodemo: una vera e propria ri-creazione.

*La carità nel prendersi cura di tutti (non si dice fratelli alcuni, ma fratelli tutti) compie anche un altissimo compito: essere collaboratrice della Provvidenza. In che senso? Non solo nel senso che attraverso un atto di carità offro le mie mani alla cura che Dio ha dei suoi figli, ma anche in un senso più ampio. Noi crediamo che nel mondo, negli esseri umani che ci sono al mondo, non vi siano eccedenze, dove per eccedenze intendiamo qualcuno che ci sia o non ci sia non cambia nulla. Non ci sono eccedenze, non ci sono inutili. Ogni uomo è al mondo, sempre, mai per caso ma perché Dio lo ha voluto, quali che siano le circostanze del suo essere stato concepito. Nel momento quindi in cui noi viviamo la carità verso chiunque, noi non lo sappiamo quel chiunque che compito abbia nel mondo e nella storia, chi sia chiamato a diventare (non nel senso solito di realizzazione mondana, un notaio, un calciatore, un primario, un presidente di qualcosa..., ma nel senso profondo di diventare se stesso, la persona che è chiamata a essere/diventare – perché non siamo arance...l'arancio fa le arance e una gemma di fiore d'arancia diventerà un fiore e poi infine una arancia, una arancia cioè non può dis-arancizzarsi, siamo noi umani che nasciamo umani ma non basta, dobbiamo diventarlo, perché invece noi umani a differenza delle arance possiamo dis-umanizzarci).*

Nel prenderci cura quindi – prenderci cura è un sinonimo del vivere la carità – noi collaboriamo con la Provvidenza di Dio nella realizzazione della sua volontà. Nel prenderci cura non soltanto dei

“miei”, della “mia famiglia” (senz’altro questo resta anche da un punto di vista temporale il primo compito) ma di chiunque, anche di chi non conosco, di chi diciamo “*non so nemmeno chi sia*” e a volte questa frase viene detta come deterrente di fronte ad uno slancio di cura (“*ma chi te lo fa fare? ma non sai nemmeno chi sia!*”).

Il cuore grande e magnanimo che Don Orione chiede alla Madonna – se lo chiede è perché non pensa di averlo già - è un cuore che non è anestetizzato, è un cuore capace di SENTIRLO l’altro: di cum-patire, soffrire con lui, sentire dentro di sé il bisogno, il dolore dell’altro, perché non venga ridotto ad astrazione, a una concettualizzazione del pensiero sulla carità.

Gesù stesso ci ha dato un antidoto a questa concettualizzazione della carità, è quella che viene chiamata la regola aurea, un antidoto formidabile nella sua semplicità e chiarezza: “**«Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro»**”.

Se il dolore dell’altro non lo senti dentro di te, se non ti immedesimi proprio con lui al punto di soffrire e faticare e sperare con lui, il rapporto con l’altro viene concettualizzato: diventa un “*deve essere mio fratello, devo fare COME SE FOSSE mio fratello*”: no, guarda che lo è già tuo fratello non è che deve esserlo – è questione di riconoscere che lo è, e quindi non solo di pensare questa cosa ma di sentirla nella tua carne. A forza di non sentirlo, di pensarla solo questa cosa, a forza di non sentirlo dentro di te l’altro, rischia di iniziare prima o poi una anestesia affettiva che diventa esistenziale.

Don Orione **li sentiva proprio** “gli altri” come fratelli o come figli (gli orfani), non erano più quindi “gli altri”. Abbiamo le prove, non li pensava soltanto come fratelli ma li sentiva proprio come fratelli. Esempio delle cartoline con Silone sotto la pioggia di Genova, o del non salutare gli orfani ripartendo per non piangere davanti a loro o dei due chierici malati al Mauriziano (non venite a fare gli auguri di Natale a me andate da loro).

- **Quando incontri qualcuno ricorda che è un incontro sacro. Come lo vedi, ti vedi, come lo tratti, ti tratti, come lo pensi, ti pensi. Attraverso di lui o ti perderai o ti ritroverai.** Franco Battiato

La carità è alleata della azione della Provvidenza nella storia. A fine dicembre del 1944 chi al mondo sa che a Santa Maria la Longa sta per nascere quello che sarà il Piccolo Cottolengo friulano?

- *Ciò che veramente è importante è sempre nascosto ai contemporanei. I semi di ciò che deve essere germogliano tranquillamente nel buio, in qualche angolo dimenticato, mentre tutti guardano Stalin o Hitler (cioè ciò che appare più importante e rilevante e assolutamente prioritario, ndr). Ma nessun uomo può sapere ciò che realmente sta accadendo sub specie aeternitatis (cioè ciò che accade sotto lo sguardo di Dio, ndr); tutto ciò che sappiamo e in gran parte per esperienza diretta è che il male lavora con grande potenza e continuo successo, ma sempre invano, perché semplicemente prepara sempre e solo il terreno per il germogliare di un bene inaspettato. Così è in generale, nelle vicende del mondo, e così è nella nostra vita. **J.R.R. Tolkien, Lettera al figlio Christopher, 22 agosto 1944***

*«(...) Il significato vero e proprio della misericordia non consiste soltanto nello sguardo, fosse pure il più penetrante e compassionevole, rivolto verso il male morale, fisico o materiale: la misericordia si manifesta nel suo aspetto vero e proprio quando rivaluta, promuove e trae il bene da tutte le forme di male esistenti nel mondo e nell'uomo. Così intesa, essa costituisce il contenuto fondamentale del messaggio messianico di Cristo e la forza costitutiva della sua missione. (...)»*  
*(Dives in misericordia)*. Non solo uno sguardo, quindi, per quanto compassionevole, verso i mali dell'uomo, verso una condizione di infermità o di disagio fisico o materiale o morale. Ma piuttosto una azione che **“rivaluta, promuove e trae il bene** da tutte le forme di male esistenti nel mondo e nell'uomo”.